

Gaetano Platania

Università degli Studi della Tuscia (VT)

IL BOLOGNESE ERCOLE ZANI: UN ITALIANO IN VIAGGIO IN MOSCOVIA¹

1.

Fin dai tempi più remoti l'uomo ha sentito un'attrazione, direi *quasi fatale*, per scrutare ciò che lo circonda, spingersi oltre gli spazi angusti della propria quotidianità, di là da quella siepe *che da tanta parte/Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude*², citando il poeta recanatese.

L'amore per il viaggio e lo spirito di peregrinazione, unito alla curiosità dell'esplorazione, resta, pertanto, l'unico e solo mezzo per conoscere e conoscersi, scoprire e scoprirsi, incontrare *l'altro* con il quale scambiare il proprio sapere e apprendere ciò che si ignora³, oltre che

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: APF per *Archivio de Propaganda Fide*; B.A.V. per *Biblioteca Apostolica Vaticana*; DBI per *Dizionario Biografico degli Italiani*; UBCJ per *Udine, Biblioteca Comunale V. Joppi*.

² G. Leopardi, *L'infinito*, in *Poesie e Prose*, I Meridiani, a cura di M.A. Rigoni con un saggio di C. Galimberti, Milano 1994, vol. I, p. 49.

³ Negli ultimi anni gli studi dedicati al tema del "viaggio" si sono fatti più precisi, più mirati. Si è studiato il viaggio materiale, si è indagato sui viaggiatori e le loro *sensazioni e/o percezioni*. Altri, come Vincenzo De Caprio, hanno studiato con risultati veramente importanti e molto efficaci, la «conoscenza dei meccanismi legati al definirsi della compagine testuale delle relazioni di viaggio». Meccanismi, come rileva lo stesso studioso, ancora sfuggenti, anche perché fino ad oggi pochissimo al centro dell'attenzione degli addetti ai lavori. Cfr. V. De Caprio, *La penna del viaggiatore. Scritture e disegni di Acerbi ed altri viaggiatori fra Sette e Ottocento*, Roma (Manziana) 2002, p. 7. Tra tanta biografia relativa al "viaggio materiale" cito A. Mączak, *Życie codzienne w podrózach po Europie w XVI i XVII wieku*, Warszawa 1978 (tra. It. *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1994); A. Brilli, *Arte del Viaggio. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Firenze 1992; Ib., *Viaggio in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Bologna 2004.

godere delle bellezze del creato, giacché Dio ha voluto «che l'uomo, la sua *stessa immagine* forgiata secondo la sua somiglianza», si appaghi delle cose generate per lui sulla terra⁴.

Da tutto questo si deduce che l'andar «con buon occasione peregrinando in paesi lontani, il vedere varie genti e terre straniere e l'osservare e penetrar curiosamente i costumi e le maniere di chiascheduna», è una delle più grandi felicità che possa «accadere all'uomo, al genere della cui definizione deve, secondo Aristotele, aggiungersi la differenza di civile e di politico»⁵.

Se ciò vale di norma per *l'essere umano*, tanto più gli italiani hanno da sempre avuto la spiccata inclinazione a fissare lo sguardo oltre i propri confini cittadini, regionali e/o nazionali⁶ spingendosi altresì ad est della penisola, in quella parte di continente che chiameremo per convenzione e convenienza *Europa centro-orientale*.

Viaggiatori veneziani, fiorentini e lucchesi, hanno, dunque, puntato dritto verso il regno dei *Sarmati europei*, ma ancora verso l'Ungheria, la Boemia, le terre romene, il Baltico, la lontanissima Moscovia. In molti hanno intrapreso lunghissimi e faticosi viaggi, chi per spirito di pura

⁴ G. Platania, A "zonzo" per le strade del mondo. Il paesaggio dell'Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra Cinque e Seicento, in *Viaggi e paesaggio*, a cura di Nadia Boccarda, Viterbo 2005, pp. 62-63.

⁵ A. Olearius, *Viaggi di Moscovia de gli anni 1633, 1634, 1635, 1636. Libri tre cavati dal tedesco e dedicati agli Eccellentissimi e Reverendissimi Signori Della Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, Viterbo 1658, p. 1.

⁶ Sul tema del viaggio e del paesaggio cfr. i saggi raccolti da G. Motta, *Paesaggio Territorio Ambiente. Storie di uomini e di terre*, Milano 2004. Scondo un luogo comune, gli italiani sono da sempre stati (ri-)conosciuti come un *popolo di eroi, santi e navigatori* che si sono spinti oltre il Mediterraneo e al di là delle *colonne d'Ercole*, che hanno fondato colonie (il caso dei Genovesi a Caffa presso le sponde della Crimea e/o dei Veneziani ad Azof anticamente chiamata Tana), che hanno guardato per motivi di evangelizzazione alla Tartaria (il caso dei domenicani Giovanni Pian del Carpine o Nicolò Ascelino), oppure viaggiatori che per motivi mercantili si sono spinti ai confini estremi del globo come nel caso di Marco Polo il quale, addentratosi attraverso l'Anatolia, il Caucaso fino a Tabriz, la Persia occidentale fino a Hormuz, l'attuale Afghanistan settentrionale, gli altopiani del Pamir, il Turkestan cinese e il deserto mongolico, per portarsi alla corte di Khubilai Kan. In generale cfr. P. Amat di San Filippo, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, Roma 1871.

avventura, chi per esigenza politica, chi per necessità legata alle guerre, chi per lavoro nella speranza di trovare un'appropriata "posizione", una "sistemazione", come si direbbe oggi, ma tutti associati da un *comun divisore*, quello, in altre parole, di esaminare, mirare, contemplare, capire personalmente ciò che c'era in queste lontanissime regioni poco note e in qualche occasione pochissimo frequentate.

Ciò detto, vista l'abbondante presenza di viaggiatori italiani nell'Europa centro-orientale, la mia relazione si concentrerà soprattutto sulla figura di Ercole Zani [1634c.-1684]⁷, un dotto studioso bolognese il quale, con autentico spirito del viaggiatore, peregrinò per l'Europa continentale e poi si spinse *ad est*, fino alla corte di Alessio Michajlovič [1629-1676]⁸, il potente sovrano che regnava su un paese remoto e particolarmente esteso, ovvero, come si sosteneva nelle stanze della Congregazione romana *de Propaganda Fide*, sulla «Moscoviae tanta est vastitas et diversitas popolorum ac linguarum in ea, ut merito a Moscovitis ipsis et regnis adiacentibus»⁹.

⁷ Per alcune informazioni cfr. M. Guglielminetti (a cura), *Viaggiatori del Seicento*, Torino 1976, pp. 635-644, anche il citato G. Platania, A "zonzò" per le strade del mondo, citato, pp. 75-79.

⁸ Oltre che in Moscovia, Zani ha viaggiato per l'Europa continentale. I resoconti della sua esperienza in Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 3830, *Viaggio di Ercole Zani in Inghilterra, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi e Germania* (1669-1670). Per avere un quadro generale e d'insieme della presenza straniera, e italiana in particolare, nella Moscovia del XV-XVII secolo rimando, tra l'altro, agli articoli di A. Jobert, *Les étrangers en Moscovie au temps d'Ivan le Terrible et de Godunov*, in "Revue Historique", t. CXCVI, (1946), pp. 150-164; E. Pommier, *Les Italiens et la découverte de la Moscovie*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire", Ecole française de Rome, LXV, 1953, pp. 247-283; si veda anche P. Bushkovitch, *The merchants of Moscow, 1580-1650*, Cambridge 1980.

⁹ APF, *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*, vol. 338, *Relatio de Moscovia*, f. 525r. In un'altra relazione conservata presso l'Archivio de Propaganda Fide si legge a questo proposito che la «Moscovia è grandissima provincia et al presente ha due regni di più che ha il Gran Duca guadagnati alli Sciti o Tartari. La religione e rito è greco scismatico et il Gran Duca non ci vuol altri d'altra religione o rito». APF, *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*, vol. 338, *Relazione della Moscovia avuta dalli Padri di San Basilio del Collegio greco*, f. 525v.

Una consapevolezza dei vasti confini di questa regione già espressa nel lontano 1516 da Sigismondo (von) Herberstein [1486-1566]¹⁰, il consigliere imperiale di Massimiliano I, Carlo V e di Ferdinando I d'Asburgo il quale, inviato in missioni diplomatiche presso lo zar, compì diversi viaggi in Moscovia [1516-1518 e 1526-1527] descrivendola come una terra non europea, perché «dalle bocche del Tanai insino alle fonti, quello una dretta linea sarà tirato, ritroverà la Moscovia posta nel Asia e non in la Europa»¹¹. Una regione percepita ai più quasi discosta, separata, certamente poco accessibile, «dove errano gli orsi, dove la neve si estende su tutto il territorio, dove la gente si nutre di carne ed anche si mangiano tra loro»¹². In altre parole un vastissimo ignoto dominio, se non da scoprire, «almeno da visitare per

¹⁰ Conoscitore della lingua slava, l'Herberstein, durante i suoi soggiorni in Moscovia, poté visitare e descrivere Mosca, Novgorod e Smolensk. Rientrato in patria, riportò una carta del paese da lui visitato, una pianta della capitale e notizie sui costumi, sul commercio e sulle monete. S. (von) Herbrstein, *Rerum Moscovitarum commentari*, Basilea 1551. Dello scritto dell'Herberstein si conosce una seconda edizione sempre a Basilea del 1567 ed una terza del 1571 poi tradotta in tedesco a Erlangen nel 1926 e in inglese a Londra nel 1969. A Venezia apparve una traduzione dal titolo *Commentari della Moscovia et parimente della Russia et delle altre cose belle et notabili, composti già latinamente per il Signor Sigismondo Libero Barone in Herberstein, Neiperg et Gutenbag tradotti nuovamente di latino in lingua nostra volgare*, Venezia 1600. L'intera relazione dell'Herberstain è oggi in G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, vol. III, Torino 1978, pp. 700-913.

¹¹ S. (von) Herberstein, *Commentari della Moscovia*, op. cit., p. 41. Anche John Speed annotava nel 1676 che la Moscovia era «l'ultima regione dell'Europa verso Est, e anzi per una buona parte si trova in Asia». J. Speed, *A Prospect of the Most Famous Parts of the World*, London 1676, p. 8. Ancora nel 1682, l'italiano Giuseppe Miselli, riferendosi al regno dello zar scriveva quanto fosse vastissimo quel «Gran Ducato della Moscovia o Imperio Russico». Un regno molto esteso «perché non solamente abbraccia tutta la Russia grande, o bianca, ultima Provincia d'Europa, ma si distende ancora per lunghissimo tratto nell'Asia». G. Miselli, *Il Burattino veridico o vero Instruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa e distinzione de' Regni, Provincie e Città e con un'esatta cognizione delle monete più utili e correnti in detti luoghi et in Italia (...). Dedicata all'Illustrissimo Signor Marchese Filippo Nerli Generale delle Poste della Santità di Nostro Signor Papa Innocenzo XI*, Roma 1682, p. 117.

¹² Citato da G.K. Lukomskij, *Moskoviia v predstavlenii inostrantsev 16 i 17 Vekov*, Berlin 1923, p. 9.

intero, analizzare e scrutare»¹³, un paese con il quale avere maggiore dimestichezza.

2.

Peraltro, chi voleva nel Cinque e Seicento essere pienamente informato del paese governato dagli zar, non aveva a disposizione molte fonti come, al contrario, per le altre parti del globo¹⁴. Le informazioni a disposizione degli occidentali erano, infatti, particolarmente rare. Un'assenza riconosciuta pure dal bellunese Alberto Vimina [1603-1667]¹⁵ che nota come «se ne vedono scarse relationi e le più accreditate di quegli'uomini che sogliono nell'ambito ristretto delle stesse, peregrinare il mondo cicuendolo col compasso, onde mi è per ciò spesse volte occorso d'avvertir molte cose assai lontane da' quei suppositi che mi furono insinuati nell'animo dalla lettura di queste carte»¹⁶.

¹³ Cfr. G. Platania, A "zonzò" per le strade del mondo, citato, p. 70.

¹⁴ Tra il 1550 e il 1559 Giovan Battista Ramusio, storico, umanista e uomo politico veneziano, stampa tre volumi di raccolte di relazioni di viaggio tra le quali quelle del Contarini, del Barbaro, del Giovio e del Guagnino. Cfr. G.B. Ramusio, *Delle navigazioni et viaggi*, 3 voll. Venezia 1550-1559. Alcuni anni dopo, nel 1589, appare l'opera dell'inglese Richard Hakluyt, *Principal Navigations Voyages and Discoveries of the English Nation made by Sea or over Land*, London 1589 (in folio).

¹⁵ Vimina, pseudonimo di Michele Bianchi, originario del bellunese, canonico della cattedrale della città natale, inviato nel 1650 in Polonia da Nicolò Sagreto, rappresentante della *Serenissima* alla corte imperiale per tentare una mediazione nella lotta polacco-cosacca, ma con l'obiettivo di spingere quest'ultimi a combattere contro l'*infedele* turco. Nel 1651 è a Mosca e Svezia, poi rientra in patria nel 1657 dove è nominato arciprete di Pieve d'Alpago. Su di lui cfr. G. Lucchetta, *Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio dell'età barocca*, in *Storia della Cultura Veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Seicento*, vol. 4/II, pp. 230231; I. Mamczarz, *sub voce*, in "DBI", vol. 10, Roma 1968, p. 146 e bibliografia ivi citata. Inoltre cfr. D. Caccamo, *Alberto Vimina in Ucraina e nelle "Parti Settentrionali". Diplomazia e cultura nel Seicento veneto*, in "Europa Orientalis", 5, (1986), pp. 234-283.

¹⁶ Cito il manoscritto conservato presso UBCJ, *Collezione Manin*, ms. 1175, *Relazione della Moscovia*, f. 33r. ma anche A. Vimina, *Relazione della Moscovia dove consta il sito di quell'Imperio, clima, costumi, religioni, governo, forze, ricchezze etc.*, in *Historia delle guerre civili di Polonia (...)*, Venezia 1671. Cfr. G. Berchet, *Relazione della Moscovia di A. Vimina del 1657*, Milano 1861.

Sicché tra XVI e XVII secolo, la Moscovia resta una regione *quasi sconosciuta*, troppo grande e poco visitata sia per difficoltà logistiche, sia per un antico timore che i *gran duchi* avevano verso lo *straniero* come rileva il mercante fiorentino Raffaello Barberini [1532-1582]¹⁷, quando scriveva della problematicità di avvicinare *il Terribile*, sovrano che «si tiene di essere il più gran principe del mondo»¹⁸, ma soprattutto «lontano, assoluto e sospettoso, neppure per uno scopo che corrispondeva ai suoi desideri e agli interessi dei suoi stati»¹⁹. Impedimenti che si potevano registrare ancora nel 1657 quando, ad esempio, il Vimina, non manca di far notare con stupore la complessità «a' curiosi di passare e prendere lingua e restare informati»²⁰, divieto esercitato sugli stessi sudditi, «obbedientissimi del suo principe», ai quali «non è permesso uscire dal Regno se non con licenza, et allora o per causa d'ambasceria o di mercanzia»²¹.

Se la terra degli zar era una realtà che sfuggiva persino alla comprensione di quei pochi che avevano avuto la fortuna o l'avventura di recarsi così ad est dell'Adriatico, tanto più lo era per chi poteva avere a disposizione solo le rare relazioni del tempo. Leggendole, ci si trovava di fronte ad un regno popolato da una massa di schiavi, un paese condannato a sottostare ad un capriccioso despota che non risparmiava

¹⁷ Terzogenito di Carlo Barberini e di Marietta Rusticucci, fu mercante e viaggiatore fino a Mosca alla corte di Ivan IV. Su di lui cfr. D. Giuffrè, *sub voce*, in "DBI", vol. 6, pp. 179-180. Più in generale Cfr. P. Amat di San Filippo, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma 1882, I, pp. 306-307; N. Tcharykow, *Il Cavaliere Barberini alla corte dello Zar Ivan il Terribile*, in "Cosmos illustrato", II, (1902), pp. 943-957; I. Luzzana Caraci, *Raffaello Barberini e il suo viaggio in Moscovia*, Genova 1974; *Scopritori e viaggiatori*, op. cit., tomo II, pp. 699-740.

¹⁸ R. Barberini, *Relazione di Moscovia*, in *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, a cura di Ilaria Luzzana Caraci, testi e glossario a cura di Mario Pozzi, t. II, Milano-Napoli 1996, p. 731.

¹⁹ G. Platania, *A "zonzo" per le strade del mondo*, citato, p. 72.

²⁰ UBCJ, *Collezione Manin*, ms. 1175, *Relazione della Moscovia*, f. 30r.

²¹ APF, *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*, vol. 338, *Relazione della Moscovia*, f. 526r.

neppure la sua stessa nobiltà che sovente era punita dal *gran signore* e mandata «ad abitare d'una terra in un'altra, et dell'altra in quella»²². Un volgo composto per la stragrande maggioranza da ignoranti illetterati dal momento che nella Moscovia del tempo non esistevano «accademie d'arti liberali»²³, composto per lo più da poveri, condizione che si scontrava, però, con la prorompente ricchezza dello zar, padrone assoluto dell'intero regno:

Quindi è che ne' negozi mostrano un'estrema incostanza, particolarmente perché il maggior fondamento delle loro deliberazioni dipende dal solo conoscimento che cavano dalle gazzette di Prussia e d'Olanda che i mercanti stranieri qualche volta portano a Mosca, alle quali prestano fede, come se fossero oracoli dell'Apollo di Delfo o dalla verità che credono aver cavata dalla bocca de' bagaglioni o de' soldati ordinari che fanno prigionieri di guerra allor che ponendogli alla tortura, dicono tutto quello che viene loro in pensiero e che credono sofficiente a soddisfare gli animi de' lor carnefici, adulandoli secondo l'inclinazione di essi quantunque questi miserabili non abbiano alcuno conoscimento de' segreti de' loro Principi et Officiali²⁴.

Un paese, insomma, a due facce. Una che dimostrava l'estrema sudditanza all'unica autorità riconosciuta: lo zar, l'altra che faceva intendere le grandi potenzialità economiche da sfruttare. Quelle risorse

²² B.A.V., Barb. Lat. 5369, *Relazione di Moscovia*, ff. 26v-27r., anche in *Scopritori e viaggiatori*, op. cit., tomo II, p. 720. Di contro, per l'Olearius, lo zar Michail Fëdorovič [1596-1645], fu quello che si preoccupò maggiormente di non aggravare le difficili condizioni del popolino. Questo Gran Duca, scrive, «trovando il paese in gran disordine, si adoprò principalmente in aggiustarsi con i Principi vicini, e procurarsi la pace. Continuò poi il governo con gran mansuetudine e piacevolezza, così verso gli stranieri, come i paesani, in modo tale che' Moscoviti lo stimano il miglior Principe che abbiano avuto da molte centinaia di anni in qua. Morì nel MDCXXXV alli 12 di luglio subitanamente dopo aver governato 33 anni e vissuto 49 e dopo otto giorni morì anche la Gran Duchessa sua moglie lasciando per erede del governo e dello stato il Principe Alessio Michailovitz, il quale anche oggidì è Gran Duca». A. Olearius, *Viaggi di Moscovia*, op. cit., p. 135.

²³ APF, *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*, vol. 338, *Compendio in volgare della Relatio de Moscovia*, f. 526r-v.

²⁴ A.L. De Mayerberg, *Relazione d'un viaggio in Moscovia*, Napoli 1697, pp. 122-123.

immediatamente percepite dai primi mercanti inglesi che raggiunsero questo vasto paese, ma comprese altresì dal nostro già citato Barberini, figura complessa e controversa tra gli storici e all'interno della stessa sua famiglia che a Roma, fin dal 1530, aveva con Antonio [1494-1559], mercante e gran viaggiatore, cominciato a dare la scalata al successo²⁵. Quella fortuna consolidatasi poi con Francesco [1528-1660], protonotario apostolico e tesoriere pontificio, che spianò la strada a Maffeo [1568-1664], prima cardinale e poi assunto al trono di Pietro con il nome di Urbano VIII.

Raffaello fu dunque personaggio stravagante, considerato dal Pecchiai la pecora nera della famiglia, non essendo riuscito «se non a far disastri, finì per convincere se stesso che la fortuna fosse tutta dalla parte de' suoi fratelli e che questi fossero responsabili della sua pretesa disdetta»²⁶. Giudizio senza appello che non tiene per nulla conto di alcuni aspetti del nostro futuro viaggiatore in Moscovia che lo rende invero interessante. Raffaello, infatti, seppe rivestire i panni del diplomatico quando, su invito di Chiappino Vitelli, si recò in Inghilterra con l'incarico di ricercare e favorire un'alleanza ispano-inglese²⁷, ma ancora quelli del militare nell'esercito di Fiandra agli ordini del duca d'Alba dove gli fu riconosciuta una «piena intelligenza delle fortificazioni in particolare e perciò tutti i bisogni più grandi che occorreivano in tal maniera, sollevasi e richiedere il suo consiglio e seguitarne ancora le sue opinioni»²⁸. Eppure il suo nome è oggi ricordato non tanto per queste imprese di attento mediatore o di accorto ed ascoltato «architetto militare», quanto per la sua avventura nella lontanissima terra di Ivan IV

²⁵ Tra i viaggi va ricordato quello fatto nel 1531 da Antonio a Palermo «per trattare l'acquisto di grando per il rifornimento di Firenze, missione facilitata dalla mediazione di Clemente VII». A. Merola, *sub voce*, in "DBI", vol. 6, Roma 1964, pp. 164-165. Più in generale cfr. I. Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997 (con particolare riferimento al primo capitolo: *Alle origini della fortuna familiare*, pp. 17-54).

²⁶ P. Pecchiai, *I Barberini*, in *Archivi*, Roma 1959, quaderno 5, p. 123.

²⁷ B.A.V., *Archivio Barberini, Antichità della famiglia*, Indice I, 1, *Istruttione per voi Signor Raffaele Barberini, 1569 (a firma del Vitelli)*, ff. n.n.

²⁸ G. Bentivoglio, *Della guerra di Fiandra*, t. I, libro VIII, Colonia s.e. (1632), p. 443.

il Terribile [1530-1584]. Esperienza motivata in particolare per la sua precarietà finanziaria che gli farà concepire di mettere in atto «il più spericolato tentativo che avesse mai immaginato per compiere qualcosa di grande e lucroso: un viaggio, o meglio una esplorazione commerciale in Russia, che avrebbe dovuto fruttargli qualche cosa come diecimila scudi»²⁹.

Risultato di questo viaggio, è la *Relazione di Moscovia* che lascia ai posteri. Uno scritto dal quale traspaiono tutte le convinzioni, i luoghi comuni, che gli europei avevano verso questo paese così poco conosciuto e così difficile da poter raggiungere:

Vero è, scriveva Raffaello a Francesco, suo fratello, che el camino è difficile e ci patisco assai, tuttavia non posso alfine che morirvi. Se piacerà a Dio condurmi sano, se è per il meglio e se non basta morire con onore e in grazia de Dio ne piaccia a Dio sia nato per aver paura di morire più di quello si conviene, e per viltà lasci di tentare ora che è utile alla casa³⁰.

Tuttavia non è del nostro viaggiatore/avventuriero fiorentino che desidero oggi trattare, per quanto le pagine che ci ha lasciato sono state oggetto di ampio studio e profonda riflessione. Il mio interesse si è al contrario focalizzato su uno scritto ancora poco noto al grande pubblico, in altre parole sulla *Relazione e viaggio della Moscovia* del bolognese Ercole Zani, dotto studioso delle lingue, in particolare del greco e dell'ebraico, esperto conoscitore dei segreti dell'astronomia³¹, come ebbe a dire Geminiano Montanari, «eruditissimo in scienze matematiche»³², soprattutto viaggia-

²⁹ P. Pecchiai, *I Barberini*, op. cit., p. 124.

³⁰ B.A.V., Barb. Lat. 5369, *Raffaello Barberini a Francesco Barberini*, Anversa 10 giugno 1564, f. 2r.

³¹ Negli anni 1664, 1665 e 1668, Ercole Zani studiò, in compagnia di Giovanni Galeazzo Manzi, Agostino Fabri e del Canonico Agostino Pinchiari, l'apparizione di alcune comete. Questo studio ebbe il plauso e le lodi del celebre astronomo Giovanni Domenico Cassini che appellò il nostro bolognese studioso di «finissimo ingegno, e nelle osservazioni celesti esercitatissimo». G.B. Cassini, *Spina celeste. Meteora osservata in Bologna nel mese di marzo 1668*, Bologna 1668, p. 19, citazione tratta da L. Frati, *I viaggi del conte Ercole Zani*, Bologna 1911, p. 3.

³² L. Frati, *I viaggi del conte Ercole Zani*, op. cit., p. 3.

tore. Di lui, dunque, abbiamo precise informazioni sulla vita, gli studi, gli interessi scientifici; così come ben conosciamo il motivo che spinse questo viaggiatore italiano fino alla lontana corte dello zar Alessio Michajlovič.

Nato a Bologna dal conte Lucio e da Artemisia figlia di Melchiorre Zoppio famoso filosofo e poeta, autore tra l'altro di una *Medea* che ebbe certa risonanza, il nostro Ercole sarà viaggiatore a Parigi dove si ferma per alcuni mesi, poi in Olanda e Inghilterra ricevuto con molto onore e considerazione da Carlo II Stuart [1630-1685] che descrive «uomo grande, vigoroso di corpo, agile al moto, amico dell'esercito», conoscitore di «molte lingue particolarmente la francese; intende l'italiana, ma la parla poco, leggendo però libri italiani e poeti come Dante, Petrarca e del *Pastor fido* del Tasso»³³.

Qui a Londra, grazie al Guasconi, un colonnello di origine fiorentina, residente nella capitale inglese da tempo, il nostro conte poté fare la conoscenza con alcune delle più insigni personalità del tempo nel campo della filosofia, della matematica e delle scienze. Tra questi, Thomas Hobbes [1588-1679], il noto filosofo inglese che parlava perfettamente l'italiano, con il quale poté scambiare alcuni interessanti ragguagli sul modo di «fabbricare un'iperbole di qualsivoglia grandezza»³⁴, sia con il medico Guglielmo Chamberlayne «uomo vecchio, asciutto, eruditissimo che parlava ottimamente italiano ed intendeva di meccanica»³⁵. Intrattenutosi con detti studiosi locali, tra cui Jonas Moore, «vecchio Irlandese che dimorava nel palazzo reale», con Robert Boyke, filosofo, e con Mister Moore con il quale intavolò il discorso sulla pietra sfosforica bolognese³⁶, soprattutto dopo aver

³³ L. Frati, *L'Inghilterra alla fine del Seicento secondo il diario inedito di un contemporaneo italiano*, Roma 1926, p. 221.

³⁴ L. Frati, *I viaggi del conte Ercole Zani*, citato p. 6.

³⁵ L. Frati, *I viaggi del conte Ercole Zani*, Bologna 1911, p. 6.

³⁶ «Gli fu chiesto se era vero ciò che si diceva del suo lume e che cosa fosse in verità questa pietra, sembrando ordinaria la sua materia. Il conte Zani disse che la credeva composta di acqua minerali e di talcoe ne aveva presentati alcuni pezzi all'Accademia francese. Ciò piacque e fu registrato nei loro libri. Gi diedero poi il catalogo degli accademici della Società Reale, molti de' quali erano ad oxford per una solenne conclusione che vi si sosteneva». L. Frati, *L'Inghilterra alla fine del Seicento*, citato, p. 218.

soggiornato ad Oxford, famosissima città «posta in pianura fra collinette»³⁷, sede di una prestigiosa università, dopo aver visitato qualche collegio, il teatro, il giardino pubblico, Zani lascia Londra e passa in Scozia, poi in Portogallo dove sosta a Lisbona lasciandosi andare ad avventure galanti. Chiusa questa esperienza, il nostro bolognese transita attraverso la Galizia per giungere a Madrid il 15 di luglio 1670 dopo un viaggio fortunoso³⁸.

Fatto rientro a Bologna, non ancora del tutto privo della curiosità tipica di ogni *viaggiatore* che si rispetti, già dall'ottobre del 1670 lo troviamo prima a Vienna, la capitale dell'impero, e successivamente a Varsavia. Qui, conosciuto Giovanni Gniński [† 1685], palatino di Chełm [1668-1681], in procinto di recarsi come ambasciatore straordinario della *Rzeczpospolita* allo zar, lo Zani decideva di accodarsi alla comitiva raggiungendo pertanto Mosca, la capitale di quel vastissimo impero³⁹.

³⁷ «Oxford è una città posta in pianura, fra collinette, però ha un fiumicello vicino, nel quale si può andare in barca da Londra. Non ha fabbriche, perché è solamente abitata da artisti e scolari i di cui collegi sono le più belle fabbriche che abbia vedute in Inghilterra, fatte di macigno e benissimo ideate, d'architettura nobile. La città ha due grandi strade in croce e nel mezzo del crocevia s'alza una fabbrica di macigno con mascheroni. Ha un monticello vicino fatto ad arte che serviva di fortezza per guardare la campagna, ed ha all'intorno trincere per l'occasione delle guerre civili, tenendo gli scolari la parte regia. Non vi sono che due chiese pubbliche ordinarie, essenbdovi le cappelle per ogni Collegio. All'entrare a mano sinistra viè un orto di semplici che serve anche per passeggiare. Le botteghe sono di spezierie, di distillatori, di librai, mercanti ed altre cose comestibili e *cabaret*. Vivono gli scolari con gran modestia, applicandosi solo allo studio con grande edificazione. Avvi un bellissimo teatro nuovo, rotondo, alzato di travertino». Frati, *L'Inghilterra alla fine del Seicento*, citato, pp. 218-219.

³⁸ Infatti Zani, attraversata la frontiera tra il Portogallo e la Spagna, giunto a Melides, un piccolo villaggio, «si fece male a un piede che cominciò ad enfiarsi. Dovette fermarsi in una casa di contadini e rimanervi finché fu guarito». L. Frati, *La Spagna e il Portogallo alla fine del Seicento secondo il diario inedito di un contemporaneo italiano*, Roma 1927, p. 236.

³⁹ Una volta conclusa la visita a Mosca, Zani riprende la strada del rientro e passa a Stoccolma dove assiste all'incoronazione solenne del re Carlo II di Svezia, per passare poi a Copenaghen e di là attraverso le più importanti corti elettorali far tappa nuovamente in Italia per riposarsi momentaneamente. Infatti, era intenzione di Ercole Zani riprendere il cammino. Questa volta era sua intenzione arrivare fino a

Una visita che egli descrive minuziosamente, trattando della società, del popolino minuto, della nobiltà boiara, del gran signore ect. Informazioni, ragguagli, sensazioni personali, percezioni dell'ambiente, raccolte in piccoli capitoli, un modo per codificare e rendere più precisi gli argomenti che il nostro bolognese intendeva trattare.

3.

La *Relazione e Viaggio della Moscovia*, indirizzata al conte Valerio Zani «di lui consanguineo», fu pubblicata una prima volta nel 1690 dopo la scomparsa del nostro viaggiatore ed oggi, qui da me presa in considerazione⁴⁰, poi ristampata a Parma l'anno successivo nel primo volume del *Genio vacante*⁴¹. Nella relazione, sono chiaramente descritte le condizioni di quel lontano e ancora poco conosciuto regno dello zar. È descritta la stessa figura di Alessio, c'è una vivida esposizione della capitale, c'è dipinta la vita quotidiana dei sudditi moscoviti, è raccontata la solenne entrata della delegazione polacca con tutta la *pompa* messa in campo in quest'occasione, c'è la società di questa seconda parte del XVII secolo prima dei grandi cambiamenti rivoluzionari apportati da Pietro Alekseevič [1672-1725]⁴².

Costantinopoli, ma le fatihe di tanti viaggi, avevano minata la sua salute. Costretto a letto, gravemente ammalato, il primo luglio del 1684, nel quinquagesimo anno della sua età, moriva a Bologna, dove veniva sepolto nella chiesa di San Biagio. L. Frati, *I viaggi del conte Ercole Zani*, Bologna 1911, p. 4.

⁴⁰ «Tra le Relazioni de' suoi Viaggi, ch'egli accuratamente e sempre indefesso descrisse, la più rimarcabile e che tenga come più rara, il primo luogo, quella è della Moscovia indirizzata al Signore Conte Valerio Zani di lui consanguineo. Giudicato si è di non più trattenere sepolta, ed ascosta tra le domestiche pareti defraudandone il Pubblico. Tenuto è di porgere ogni uomo d'onore un attestato palese di non esser vissuto neghittoso ed inutile al mondo, contribuir dovendo per debito di filiale riconoscenza qualche contrasegno e tributo onorevole al decoro et alla fama della sua Patria». Premessa a E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, Bologna 1690, nella Stampa Camerale con licenza de' Superiori, p. 5.

⁴¹ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, in *Il genio vagante*, Parma 1691, vol. I, pp. 121-267.

⁴² Cfr. L. Frati, *I viaggi del conte Ercole Zani*, citato, p. 4.

Tutto questo è raccontato in brevi e concisi *capitoletti* come, d'altronde, in gran parte delle relazioni che altri viaggiatori hanno redatto e dato alle stampe.

Il primo è introduttivo, il II tratta *Della Religione de' Moscoviti*, il III: *Del Principe e de' di lui sudditi e Governo*; il IV: *Della Magnificenza e grandezza di questo monarca*; il V: *Della milizia Moscovita*; il VI: *Degli Studi e dell'Arti*; il VII: *Delle femmine moscovite e de' matrimoni di questa Nazione*; l'VIII: *Dell'educazione de' figlioli*; il IX: *Di alcuni costumi della plebe e della nobiltà*; il X: *D'alcune virtù e buone qualità de' Moscoviti*; l'XI: *De' vizi loro ed in particolare dell'ebrietà*; il XII: *Dell'infelice condizione e schiavitù de' Moscoviti*; il XIII: *Della moneta della Moscovia*; il XIV: *Degli animali e bestie della Moscovia*; il XV: *Della elezione del Principe Vladislao figliuolo del Re di Polonia in Zar di Moscovia e quindi come eletto fosse Zar di questo Regno il padre del regnante monarca delle di cui qualità si discorre*.

Leggendo con attenzione la relazione vergata dal bolognese, salta agli occhi immediatamente il giudizio non molto lusinghiero che egli dà dei moscoviti. Per il conte Zani, come per molti altri viaggiatori prima e dopo di lui⁴³, i moscoviti sono un popolo di crapuloni, beoni, libidinosi, incivili, soprattutto tendenti all'eccessiva deferenza verso il loro signore e padrone:

L'ossequio verso i loro Monarchi, singolare può dirsi in tutto l'Universo. Ammessi a' colloqui collo stesso, gloriansi d'aver veduti gl'occhi lucidi e rispendenti del lor Signore. Ogni minimo cenno del medesimo con cieca obediienza, ancorché loro costasse la vita, vien eseguito. Ne? Memoriali sottoscrivonsi schiavi del Zar. Udendo recitar i di lui Titoli (il che molto spesso accade) prostrandosi, e percottono con la fronte il suolo [...]. Ricevono con intrepidezza e temperanza le prospere, e le infelici sciagure. Nell'allegrezza, e

⁴³ Anche il de Mayerberg, viaggiatore imperiale alla volta della Moscovia alla fine del XVII secolo, giudica negativamente il popolo soggetto al gran duca di Moscovia. I Moscoviti, scrive, sono «talmente tocchi dalla prosperità e avversità che non essendo padroni di loro stessi nella buona fortuna, lasciansi trasportare dall'empito del loro superbo spirito finsopra le nuvole. Ma s'ella è loro contraria, perdendo tutto il coraggio, tuffansi in un'abisso d'oppressione». A. de Mayerberg, *Relazione d'un viaggio in Moscovia*, Napoli 1697, pp. 122-123, anche in E. Pommier, *Les Italiens et la découverte de la Moscovie*, citato, p. 247.

nel dolore riescono indifferenti, e succeda loro qualvogliasi incontro; esclamare son soliti: *così a Dio piace: Egli ordina tutte le cose in bene*. Dalle lor bocche non odonsi giammai spergiori, o bestemmie contro Dio, ne contro i suoi Santi, e se in ciò peccassero, ne sarebbero puniti con rigorose penne e supplizi⁴⁴.

Nel racconto, che spazia tra l'altro dalla magnificenza della corte dello zar che «possiede molti palagi e nella sua metropoli et in altri luoghi e città»⁴⁵, allo sport nazionale, ovvero la cacciagione⁴⁶, al gioco degli scacchi, unico divertimento e passatempo importato in Moscovia dalla Persia «lor confinante»⁴⁷, dalla cupidigia della grande nobiltà, alla superbia che era fortemente connaturata in loro benché, riferisce ancora Zani, «quanto pur l'ho io osservata in altre Nazioni e Regni già da me scorsi»⁴⁸, alla giustizia esercitata da Alessio con una severità molto mitigata rispetto ai suoi predecessori «stimando gl'uomini di giudizio e di senno»⁴⁹, dall'uso di farsi il segno della Croce frequentemente «con tre dita principiando su la fronte, indi al petto, poscia alla spalla destra ed in ultimo alla sinistra»⁵⁰, al vizio nazionale che attanaglia, forse più di ogni altro popolo, gli abitanti di questa regione dell'est europeo. Gente dedita all'*ebbreità*, in altre parole all'uso eccessivo che fanno dell'alcol⁵¹. Un vizio nel quale cadevano

⁴⁴ E. Zani, *Relazione e viaggio della Moscovia*, citato, pp. 90-91.

⁴⁵ E. Zani, *Relazione e viaggio della Moscovia*, citato, p. 58.

⁴⁶ «Essendo la Moscovia quasi una continua foresta, detrattonne que' luoghi dove dato fu il fuoco per convertirli in terreni lavorativi, vien ad essere anche molto atta e propria per copiose cacciagioni». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, p. 106.

⁴⁷ Oltre al gioco degli scacchi c'era, come osserva anche Zani, il tiro d'arco, arma «di cui servonsi nelle battaglie, come pur della sciabla e tanto praticasi tra polacchi ed i turchi loro contermini». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, pp. 88-89.

⁴⁸ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, p. 94.

⁴⁹ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, p. 99.

⁵⁰ «[...] asserendo significar con esso la separazione de' giusti da presciti, quelli alla destra, questi alla sinistra nell'estremo giorno fatale». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, p. 41.

⁵¹ «Sopra ogn'altra cosa son così dediti all'ebbreità i Moscoviti che si stimano a cosa onorata l'esserne immersi». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, p. 91.

indistintamente tutti, considerata riprovevole abitudine solo dal nostro viaggiatore bolognese, mentre, per i moscoviti, rendersi in uno stato di ebbrezza era stimata «cosa onorata l'esserne immersi». Anzi, continua nella sua relazione, non «credono di poter dar contrasegni d'amicizia ad altrui se seco non s'inebriano in un convito». Un'usanza che accomunava religiosi e religiose, ricchi e poveri, plebei e nobili, quest'ultimi «passano l'intero giornate alla mensa nella crapola e poi nel sonno»:

Ne' giorni festivi ne' quali è proibito il lavoro, lecito è ad ogn'uno l'inebriarsi, laonde più in quel tempo che in altro frequentansi le taverne ed i magazzini del vino. Bene spesso veggonsi nelle pubbliche strade ebbri e stesi per terra i plebei. E i nobili temulenti portarsi a casa nelle loro slitte. Non ne sono esenti e cadono in questo difetto i medemi popi e infin le femmine, anzi le medeme monache e religiose⁵².

Entrando più nello specifico, tra le tante cose che Zani descrive ed annota, c'è il suo arrivo a Mosca e la parata militare alla quale assistette⁵³.

La sfilata si snodava attraverso le vie della città, evento al quale partecipava indisturbato anche lo zar da una finestra, e il nostro non mancò di notare la presenza «tra le squadre della Cavalleria Moscovita molti cappelli con piume» appartenenti a numerosissimi tedeschi. Scoperta veramente singolare per chi, come lui, sapeva delle difficoltà per

⁵² E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, citato, pp. 91-92.

⁵³ L'ingresso a Mosca anche in M. Guglielminetti (a cura), *Viaggiatori del Seicento*, op. cit., pp. 639-644. Anche l'Olearius descrisse dettagliatamente la solenne entrata nella capitale dello zar. Per prima, scrive, «cavalcavano 24 guardie cosacche che con il conduttore ci avevano continuamente accompagnato. Secondo. Dopo queste sedeva solo a cavallo il nostro maggiordomo o maresciallo. Terzo. Gli ufficiali e gentiluomini tre a tre secondo il loro grado. Quarto. Tre trombette con trombe d'argento. Quinto. I Signori Ambasciatori ciascheduno nella sua slitta, muniti avanti a' piedi da sei guardie del corpo con le loro arme, e da banda da sei altre con le partifane o alabarde. Dietro alle slitte venivano i paggi et altri servitori a cavallo con tutto il bagaglio in buona ordinanza. Il conduttore occupava la mano dritta degl'Ambasciatori a cavallo. Così scoprendo la città incontrammo differenti cavalieri Moscoviti e Tartari superbamente addobbati e presto questi parimente altri Tedeschi i quali tutti dando un sguardo alla nostra entrata, voltavano subito indietro. Solo furono alcune truppe di Moscoviti le quali aprendosi in due fila trattenevansi per accompagnarci fino alla città». A. Olearius, *Viaggi di Moscovia*, op. cit., p. 70.

gli stranieri di poter viaggiare in Moscovia, rivelazione che lo spinse a chiedere spiegazione di una così nutrita presenza di forestieri in suolo moscovita. La sorpresa fu grande quando apprese dal «Signor Senator Kavik esser quelli ufficiali Alemanni trattenuti con grossi stipendi al servizio del zar»⁵⁴. Evidente contraddizione tra la netta chiusura dei tempi di Ivan IV e il nuovo corso intrapreso da Alessio Michajlovič che non voleva però dire completa apertura all'occidente:

Ama gl'esteri, e con affetto particolar gli Italiani che in Moscovia chiamansi *l'ulok*. Pretendendo, e vantasi egli, che la di lui famiglia negli antichi tempi derivasse di Roma, e perciò denominarsi de' Romanovvi. Assicurar io posso quanto aggradisse ch'io fussi tra le Camerate del Signor Palatino. Nel bagiarli la mano tutto ilare e gioviale, rivoltossi al Signor Artemone primo Ministro di Stato, interrogollo, *se questi era quel Signor Italiano che vedute avea tante Corti de' Monarchi in Europa*. E poscia soggiunse *che dirà egli della nostra?* Ammirava, ch'io avessi intrapresi tanti viaggi e scorsi tanti regni e fossi partito da paese tanto remoto. Con particolar premura died'ordine in mia presenza, che mi fossero donate duplicate, e più preziose le pelli de' zibellini. Mi affermavano alcuni di quei bojari, che non credeano di aver a sortire Monarca migliore, e che egli oltrepassava gli antecessori in ogni sua qualità, moderazione e virtù a'egli alleggerito i vassalli da varie imposte e gravezze alle quali sottoposti furono da' predecessori⁵⁵.

Anche sotto il regno di Alessio, agli ambasciatori⁵⁶, così come in generale agli stranieri, era tassativamente vietato muoversi autonomamente per la capitale prima dell'udienza con lo zar⁵⁷, solo a cerimonia

⁵⁴ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 14.

⁵⁵ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 120-121.

⁵⁶ Zani ci lascia una viva rappresentazione dello zar Alessio descrivendolo «di statura giusta, di corpo e di faccia pingue, di carnagione viva e rubiconda, di pel castagno, con barba polita, di passo è grave. Nelle pubbliche udienze de' Signori Ambasciatori l'ho più volte veduto variamente vestito, ma sempre con abiti pomposi e magnifici di broccato d'oro, ornato di gioie e con beretta in capo fodrata di preziosissime pelli e decorata di perle e diamanti». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 121-122.

⁵⁷ Anche Raffaele Barberini aveva notato che lo zar Ivan fosse poco incline a che entrassero in Moscovia stranieri provenienti da altri paesi. Una eccezione era fatta per gli ambasciatori i quali, una volta giunti sul suolo moscovita, erano prelevati

avvenuta, seguendo lo stretto protocollo di corte, si era autorizzati ad ammirare liberamente le bellezze della capitale che a detta dello stesso Zani superava qualsiasi altra città da lui visitata:

Supera qual altra siasi o dell'Europa o dell'Asia. Per la di lei vastità rendesi impossibile il camminarla a piedi o senza slitta l'inverno o senza cavallo l'estate. Ad ogni capo di strada stan pronti i carrozzieri colle slitte e cocchi loro a nolo, preparati a questo effetto. Abitata viene da infinita moltitudine di popolo che giudicano un milione, ma giusta altri più pratici avanzerà di poco li 700 mila abitanti, senza dubbio veruno sarà tre volte maggior di Parigi e di Londra da me vedute⁵⁸.

Nell'osservare la capitale moscovita, racchiusa in «sette collinette dentro il suo giro»⁵⁹, più grande «di qual altra siasi dell'Europa o dell'Asia», certamente maggiore a Parigi o Londra, «da me vedute», Zani non può fare a meno di restare meravigliato e affascinato da tanta grandezza e bellezza. Così vasta che era impossibile, almeno a giudizio del nostro, poterla visitare a piedi «o senza slitta l'inverno o senza cavallo l'estate». Una capitale inviadiabile, abitata da «infinita moltitudine di popolo che giudicano alcuni un milione», benché, con più esattezza «avvanzerà di poco li 700 mila abitanti»⁶⁰, ricolma di edifici in muratura eretti grazie al genio degli italiani che fin dal passato si erano recati in quella lontana capitale. Ed ecco, che il nostro viaggiatore non dimentica di menzionare il contributo dato al tempo del regno di Ivan III dal suo connazionale, l'architetto Aristotele Fioravanti, nella costru-

da una carrozza e tenuti isolati fino all'udienza ufficiale con il sovrano: «Dipoi arrivati a Mosca sono messi in una casa a parte con guardie, né alcuno di loro, né pure un minimo servitore può uscir fuori per la terra né li lasciano comperar cosa alcuna per comodità loro, altro che cose necessarie per vivere. Anzi non solo lasciano che vadano essi medesimi a comperare, ma non vogliono che alcuni di lor gente vadano a trovarli a casa per vender loro cosa alcuna». R. Barberini, *Relazione di Moscovia*, in *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, op. cit., vol. II, p. 724.

⁵⁸ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 27.

⁵⁹ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 28.

⁶⁰ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 27.

zione del Cremlino⁶¹, grande e poderosa fortezza all'interno della città a forma di triangolo irregolare, nonché della cattedrale dell'Assunzione [1475]:

[...] vi si numerano più di due mila chiese. Son queste edificate tutte di pietra colle loro cupole e torri o dorate o dipinte, che nella prima scoperta della città porgon da lungi un grato spettacolo agl'occhi. Ritrovo che due secoli addietro un architettor bolognese per nome Aristotile del 1475 fu condotto a gran prezzo e stipendiato dal zar Biovanni Basileviz soprannomato il Magno, per dirigere le fabbriche di vari templi e le fortificazioni e mura di questa città. Narra il Giovio ch'egli in Mosca vi erigesse il Tempio maggiore tutto di pietra dedicato all'nore della Beatissima Vergine⁶².

Il Cremlino, il cuore della Moscovia, da sempre simbolo del potere, fulcro della vita civile e religiosa dell'intera nazione. Un edificio che cattura l'interesse del nostro Zani che descrive la vita pulsante che quotidianamente si svolgeva sulla vasta piazza che si affacciava di fronte al castello e che accoglieva un ricco mercato sempre pieno di gente:

La piazza avanti il Castello è vastissima. Ogni giorno mirasi ripiena di popolo e vi si fa il mercato essendo all'intorno circondata da numerosissime botteghe. Tutte le strade che a terminar vanno in essa sono larghissime e dritte e colle loro botteghe per ogni parte. Quel ch'è curioso e notevole, ogni contrada ha la sua professione distinta, di modo che i mercanti di seta son separati da que' di drapperie e di tele. Ogni arte e mestiere è disposto in una particolar contrada⁶³.

Zani resta – dunque – favorevolmente impressionato dalle vaste e numerose piazze e delle strade larghe «e diritte a filo» che seguono il modello berlinese. In altre parole si trattava di un percorso principale tagliato da vie traverse, mentre le piazze erano contornate da alberi

⁶¹ La capitale dello zar era circondata da alte mura e, nella parte centrale, era stata costruita una fortezza ideata da un architetto italiano, Aristotele Fieravanti degli Uberti da Bologna. È da ricordare, scrive Ettore Lo Gatto, «che nel secolo XV, in Russia andarono artisti italiani, la cui fama direttamente o indirettamente vi era già arrivata e perciò vi furono chiamati o, come si è detto, furono ingaggiati per conto dello zar». E. Lo Gatto, *Russi in Italia*, Roma 1971, p. 14.

⁶² E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 28.

⁶³ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 32.

«grossi e rotondi ottimamente commessi, sé che dalle slitte che copiose sopra vi scorrono, giustamente appianate ed uguagliate rimangono»⁶⁴. Osserva le case abitate dal popolino minuto costruite in legno, ma non può fare a meno di ammirare le abitazioni principesche fatte in pietra su due piani e all'ingresso, sopra una torretta, scruta una sentinella che notte e giorno sorveglia la tranquillità del nobile inquilino:

Con tutto che la maggior parte degli edifici delle case vi sian di legno, portano però qualche vaghezza d'aspetto al di fuori e tramistati tra vasti palagi de' Bojari o sia Senatori, rendono vaga apparenza [...]. Ogni abitazione o palagio de' Senatori o Magnati contiene cortili, stufe, bagni privati et un orto o giardinetto. La Porta maggiore dell'ingresso è grande e magnifica. Prossima alla medesima ergesi una piccola torre di legno in cui sempre veglia uno schiavo di sentinella e per osservar i pericoli degl'incendi. E tramontato il sole per segnar con un legno sopra una tavola l'ore notturne. Non alzansi a maggior altezza di due piani i più nobili ed alti edifici, que' della plebe ad un solo. Quindi nasce la vasta ampiezza di sì grande e dilatata città⁶⁵.

Visita i sobborghi della città, molti dei quali, con sua meraviglia, sono abitati da stranieri e divisi in base alla religione che ciascun gruppo professava. Vi è, dunque, il sobborgo dei Tedeschi luterani, quello degli Olandesi calvinisti e così via⁶⁶. Tra tutte queste impressioni che il nostro viaggiatore ricava dalla visita della città, una curiosità, tra molte altre, ferma però la sua attenzione, quando apprende che lo zar che si mostra così tollerante con gli stranieri, non ammetteva al bacio della mano gli *infedeli* musulmani chiamandoli, al contrario, *cani* e permettendo loro di baciargli soltanto le ginocchia:

Abitava nel tempo che io fui in Moska un Principe Cristiano della Georgia, rifugiatosi in quella Corte. Vivea con lustro, e splendore, e dal Zar venivagli

⁶⁴ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 29.

⁶⁵ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 29-30.

⁶⁶ «Tra borghi è uno de' principali quel ch'è nominato Kakui. Le case vi son fabbricate di legno, ma così eleganti che paiono tanti scrigni. Fu concesso alla Nazione Alemana. I Luterani vi hanno tre chiese e gli Olandesi et Inflesi Calvinisti n'han due, e l'une e l'altre senza campane, soprastano alle medesime alcuni Signori del Regio Consiglio a ciò deputati». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 33-34.

somministrato un ricco, ed abbondante appannaggio. Eravi pur anche un'Ambasciator Residente del Re di Persia, bell'uomo, e con sua famiglia vestita alla persiana, vivea con splendore, e decoro, e con nobile trattamento. Non ammette però il Zar al bagio della mano i Maomettani, né altri Infedeli, chiamandoli Cani. In sua vece gli bagiano le ginocchia. Qui stenderommi in alcune particolarità de' costumi di questi popoli, e prima accennerò qualche cosa⁶⁷.

Ed ecco che per far meglio comprendere al potenziale lettore quale fosse la religione professata da questo lontanissimo popolo, lo Zani si serve di un brevissimo *excursus storico*, riferendo che gli antichi abitanti veneravano idoli pagani ed erano «conosciuti con il nome di Sciti»⁶⁸. Dopo alcune *informazioni* riguardanti l'apostolato di sant'Andrea che predicò la fede di Cristo⁶⁹, continua a riferire che Ol'ga, regina «della Russia con molti de' suoi magnati» si recò secondo Cedreno a Costantinopoli nel 958 presso l'imperatore Costantino Perfirogenito e, istruita sulla religione greco-ortodossa, prese il battesimo (probabilmente a Kiev) assumendo il nome cristiano di Elena, e che nel 980 lo zar Vladilir, nipote di Ol'ga, insoddisfatto dell'idolatria dei suoi sudditi, prese la decisione di convertirsi a sua volta e di far convertire l'intero popolo alla legge di Cristo⁷⁰. Questa scelta, però, come sottolinea Zani, non deve far credere che i moscoviti possano essere considerati veri

⁶⁷ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 34-35.

⁶⁸ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 35.

⁶⁹ «L'apostolo S. Andrea predicasse la fede di Cristo a' popoli verso l'Eusino, ma non vi si radicò in guisa che dopo un tempo non ritornassero al vomito e al falso culto degl'Idoli. San Girolamo riferendo che alle genti Boreali e della Scizia, e San Paolino che nelle sponde dell'Oceano settentrionale erasi reso noto il nome di Cristo circa gli anni 396, ci porgon lume non esservi dilatato in guisa che dalle conquiste e scorrerie de' barbari, poscia seguite, non ne rimanesse egli o soppresso od estinto». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 35-36.

⁷⁰ «Vladimiro re delle Russie e nipote di Olga, stomacatosi della religione idlatra de' propri sudditi, da' popoli confinanti richiese le Leggi della Religione loro. Concorsero a gara con essa i Tartari, i Maomettani e insino i Giudei, ma non soddisfacendosene, né approvandone alcuna di esse, determinò e si risolse colle nozze della Principessa Anna Augusta, sorella degl'imperatori Basilio e Costantino, di prendere il Sagro Battesimo colla legge di Cristo. Lo scisma Greco entrò poscia nella Russia». E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 36-37.

e propri cristiani perché lo scisma, che «tutt'ora ne' Moscoviti dura e mantiensì oggi giorno promosso vi fu con vari errori dalla perfidia de' Greci dopo alcuni secoli»⁷¹.

Non sono permesse prediche pubbliche non autorizzate dallo stesso sovrano per il timore che il popolo apprenda nuovi dogmi, né sono tollerate novità nel culto professato rigorosamente in lingua slava e come non fosse lecito ad alcuno che non sia rigorosamente ortodosso seguire le funzioni ed il rito religioso.

La diffidenza dei moscoviti verso le altre religioni, in particolare con la chiesa di Roma, è molto radicata e lo Zani denuncia questo atteggiamento ostile condannando a sua volta sia la religione ortodossa imbevuta a suo dire di errori e fallaci tradizioni, sia lo stesso popolo moscovita che sprezzante, si vanta, di possedere l'autentica verità:

Dispotica è l'autorità del Zar nelle materie Ecclesiastiche ed il Patriarca della Moscovia a' di lui cenni non osta. Egli è vero che in simili materie quegli al medesimo ed al clero qualche arbitrio ne lascia, ma l'un e l'altro da' di lui cenni e comandi dipendono.

È punibile ed è reità di morte ogni alterazione e novità nella religione. Fummi narrato che poco prima del nostro arrivo in Mosca, avendo proposto un Arcivescovo che il segno della Santa Croce, il quale con sole tre dete, dicono essi in significazione dell'ineffabile mistero della Trinità, è in uso frequente appresso de' Moscoviti, per l'avenire con due sole dete praticar si dovesse, per escluderne la terza Divina Persona. Fu costui trattenuto e condannato a morte. Fabbricata una cameretta di legno nella pubblica piazza, ivi legaronlo e circondandola di legnami, vi accesero il fuoco, ond'ei rimase estinto fra quelle fiamme ed evv il sepolcro fra quelle ceneri.

Deu dame poco prima del nostro arrivo che vollero farsi credere intelligenti di materie sagre, ebbero l'ardire di proporre alcune mutazioni nel cerimoniale ecclesiastico. Loro fece il Zar et il Patriarca denunciare da' loro mariti, signori principali, che lor avrebbero fatto con bastoni di ferro rompere le gambe, quando non desistessero da simili discorsie progetti⁷².

Una diffidenza e ostilità verso Roma, ricambiata dalla *Santa Sede* che, a sua volta, guardava con sospetto questi popoli. Lo stesso Zani non può fare a meno di confermare la troppa autorità sia dello zar sia del patriarca

⁷¹ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., p. 37.

⁷² E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 37-38.

che viene eletto direttamente dal sovrano che gli conferiva la dignità porgendogli il pastorale e pronunciando una particolare formula:

La Sagrosanta Trinità che a noi a conceduto il Regno, ti costituisse Patriarca. Indi due Vescovi lo consacrano. Già venivano riconfermati dal Patriarca di Costantinopoli, ma nel presente secolo avvertiti ed informati che per denari dal Turco erano intrusi in quella dignità e che al medesimo rivelavano gli arcani dello Stato e del loro Governo, abborrendo quel mercimonio e detestando la loro malvagità, non ne tengono né più volgiono commercio con i medesimi. Il Principe ed il patriarca nominano tutti i Metropolitani o Arcivescovi. Gi Arcimandriti medesimi ad essi restano sottoposti⁷³.

Tuttavia, se c'era distanza sul piano teologico e dottrinale, sul piano politico e diplomatico si era da tempo aperto qualche spiraglio di normalizzazione. Soprattutto sul versante anti-ottomano. Anche lo Zani riconosce alla Moscovia una posizione in linea con il comune sentire dell'occidente cristiano; una partecipazione al progetto di una *crociata* o *lega santa* che si concretizzerà soltanto nel 1686 con la firma del trattato polacco-moscovita⁷⁴, un accordo che porterà come conseguenza la restituzione di una *fetta* di Ucraina da parte di Giovanni III Sobieski. Un atto politico non facile per il sovrano polacco, una firma da apporre sotto i capitoli di pace con la quale la *Rzeczpospolita* rinunciava per sempre a parte dei territori ucraini. Tuttavia, dopo tante incertezze ed indecisioni il sovrano capitolò. Tommaso Talenti, suo segretario personale, informava di tutto questo Carlo Barberini, cardinale protettore del regno, sottolineando come Sobieski, davanti alla dieta riunita per ascoltarlo, pronunciasse un discorso prudente:

et ogni parola accompagnata con le lacrime alla considerazione di vedersi tenuto a giurare ciò che poi forse dai posteri li sarà rimproverato per il danno che ne risultava al Regno, ma che l'averebbe fatto per il vantaggio del Cristianesimo e beneficio dei collegati presenti. Non vi fu Senatore né altro nel Con-

⁷³ E. Zani, *Relazione e Viaggio della Moscovia*, op. cit., pp. 49-50.

⁷⁴ B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Capitoli della Pace e Lega offensiva e difensiva tra la Maestà del Re di Polonia e dello Czar di Moscovia conclusasi li 25 aprile 1686*. Cc. 4. Con la sottoscrizione del trattato, la Polonia cedeva alla Moscovia la città di Kiev, culla della religione ortodossa, i vasti territori occupati dai Cosacchi Zaporoghi e la provincia di Smolensk fino al fiume Dnepr.

siglio al quale non grandassero dagli occhi le lacrime. Basta che la lega ormai è certa e stabilita, bene vi è qualched'uno che non la vede volentieri⁷⁵.

In realtà, l'appartenenza della Moscovia alla compagine dei principi cristiani nella lotta contro *l'infedele ottomano*, datava moltissimo tempo. La diplomazia pontificia aveva da sempre guardato effettivamente con particolare interesse a quel vasto impero nella speranza di coinvolgerlo nell'azione comune anti-turca. Nella seconda metà del Seicento se lo zar mirava al riconoscimento del titolo regio per sé e i propri discendenti⁷⁶ e ad un concreto appoggio dell'occidente contro Costantinopoli, la *Santa Sede*, impegnata tra l'altro a diffondere la fede tra gli *eretici* e rivolta verso l'Oriente cristiano, era sempre più attratta dall'impero moscovita che cominciava, come si è appena visto con la relazione dello Zani, ad aprirsi alla civiltà occidentale, destando in molti speranza in un possibile ritorno all'originaria unità dei cristiani⁷⁷.

⁷⁵ B.A.V., Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Leopoli 15 dicembre 1686, ff. 242r-243r.

⁷⁶ Il titolo di *czar* «che in lingua schiavona non significa altro che *Dominator Supremo*, per la somiglianza che ha col nome di *Cesar* = *Czar*, solo dovuto all'Imperatore, non gli volse qui concedere». APF, *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, vol. 67, *Relazione*, Roma 26 febbraio 1697, ff. 36v-37r.

⁷⁷ Infatti, proprio nel XVII secolo, un rinnovato clima di contatti fra l'Occidente e l'Oriente pone ancora na volta al centro la questione del titolo da attribuire al monarca moscovita. Nel 1673, lo zar Alessio Michajlovič, si vide rifiutare da Clemente X l'appellativo regio di *czar* in quanto sovrano scismatico, cioè non in comunione con la Sede Apostolica, allorché, per ottenere l'appoggio di questa nella creazione di una lega anti-ottomana e per stabilire relazioni diplomatiche fra le due corti, aveva inviato a Roma il barone scozzese Paul Menzies de' Pitfodels, soldato di ventura di religione cattolica che viveva a Mosca dal 1661. Questa missione, comunque, se fu sterile per l'inviato moscovita, suscitò l'attenzione della *Santa Sede* interessata più che mai a diffondere la fede cattolica in quei luoghi, visto che «per via del medesimo ablegato si ebbe anco notizia che di là ogni anno si parte una caravana di mercanti che per la Tartaria Asiatica, traversando tutto quel vasto stato di paese, vanno alla Cina e questa sarebbe stata una delle più belle aperture che mai si potesse dare per traghettare i nostri missionari in quel grand'imperio». APF, *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, vol. 67, *Relazione*, Roma 26 febbraio 1697, ff. 36v-45r.

